

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

| | | | |
|-------------|-----------|-----------|-----------|
| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
| PROVINCIA | sc. 6, 60 | sc. 3, 30 | sc. 1, 63 |
| REGNO SARDO | sc. 9, 10 | sc. 4, 33 | sc. 2, 28 |

PROVINCIE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giovauni Groudon
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galiguan's Messenger
 Marsiglia, à Madame Causin Veuve, Libraire, Rue Caudbiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Bolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbullez
 Germania - Tubinga, da Franz Pües.
 Francoforte alla Libreria di Andrea

Semplici. baj 20
 Con dichiarazioni (per linea), 5
 Articoli comunicati (di colonna), 2
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Alcune Idee sull'Armamento nazionale — Sugli avvenimenti attuali di Parigi; Lettera di Vincenzo Gioberti — Roma — Varie notizie — Stati Italiani — Regno delle Due Sicilie — Legge Elettorale Napoletana; Art. I. e Notizie varie — Regno di Sardegna — Costituzione del Piemonte; Art. I ed altre Notizie — Stati Esteri — Francia — Austria — Inghilterra — Varie Notizie.

ALCUNE IDEE

sull'armamento nazionale.

Della convenienza, utilità, necessità, e azzardò dire ancora del dovere (perchè la forza è un dovere per una nazione) di armarci, riordinare le nostre truppe, accrescerle, e porci in situazione da poter dire agli amici e ai nemici la nostra ragione e il fatto nostro, e non essere obbligati a piegar le ginocchia alle voglie dei più potenti, tanto da noi e meglio anche dagli altri è stato scritto e detto che sarebbe superfluità il tornarne a parlare. Più presto, sembrandoci opportuno di discendere dall'astratto al concreto, dalle massime generali alla pratica, crediamo di manifestare brevemente, e come la penna getta, le nostre idee sul seguente tema.

Dato il caso che si dovesse provvedere d'urgenza alla difesa della frontiera, ovvero che si trattasse di allestire un contingente, per correre di concerto colle altre potenze italiane alla sicurezza comune, ecco, a mio credere, quali misure dovrebbero prendersi immediatamente nello Stato Pontificio.

1. *Fanteria.* Noi abbiamo nelle Legazioni 4000 uomini di truppa svizzera, formanti due buoni reggimenti. Questi sarebbero per il momento una eccellente testa di colonna. Ne abbiamo, fra la capitale, e le provincie, poco più di 6000 di fanteria indigena; consistente in due battaglioni di granatieri, due di cacciatori, cinque di fucilieri. Queste truppe io le tengo per buone, quanto al fondo della composizione; non però tali che possano tutte entrare subito in campagna. Converrebbe adunque passarle diligentemente in rivista e, su tutto l'effettivo, contentarsi per ora di sceglierne 4000 dei migliori, per robustezza, per istruzione, per attitudine morale, onde formarne due reggimenti, sotto il

comando di buoni ufficiali, scelti essi pure sulla totalità dei nove battaglioni. Quanto ai 2000 uomini che rimangono, darò fra poco a qual uso debbano essere riservati.

A questi 8000 di truppa assoldata converrebbe aggiungerne per lo meno 4000 di Guardia Civica mobilitata, presi in parte dai ruoli della attiva, in parte dalla riserva. Sul totale di questi 4000 vorrei subito sceglierne 800 dei più volenterosi, dei più arditi, dei più esercitati alla caccia, per farne un battaglione di bersaglieri, che sarebbe utilissimo per le scoperte, per le vanguardie, per gli affari di posto, segnatamente nelle nostre montagne. E tanto meglio se, invece di un battaglione, potessimo averne due. Ben inteso che questi bersaglieri dovrebbero essere armati di fucili più corti, più maneggevoli, più perfetti di quelli delle altre truppe. Dei rimanenti 3200 civici ne formerei due reggimenti, di 1600 ciascuno. Che se mi si chiedesse il perchè io stabilisca qui una cifra più bassa di quella che ho fissata per la truppa di linea, risponderei subito perchè trattandosi di militi non ancora pienamente agguerriti, giova che le compagnie siano meno numerose, e che in proporzione vi siano più graduati che non ve ne sono per massima nelle truppe di linea: così resta meglio assicurata la regolarità e la prontezza del servizio.

2. *Cavalleria.* Il reggimento di Dragoni, ed il corpo dei Cacciatori dovrebbero avere 760 cavalli, in forza del regolamento organico, ma non ne hanno che 696. Bisogna subito aumentarli in modo che possano immediatamente entrare in campagna con 800 cavalli. Nel tempo stesso bisogna pensare seriamente a portare la nostra cavalleria almeno a 1200, onde stia meglio in proporzione colla fanteria che ora ci proponiamo di mobilitare.

3. *Artiglieria.* Abbiamo due batterie montate; una indigena, una estera; ottime ambedue, e converrebbe renderle sollecitamente disponibili, per corredo del contingente di cui ora ci occupiamo. Vengo assicurato che nel forte s. Angelo esista il materiale di una terza batteria. Questa pure si dovrebbe allestirla al più presto, provvederla di cavalli, e porla in marcia come parco di riserva.

Recapitolazione. Il nostro corpo d'armata sarebbe adunque composto di 12000 fanti, 800 cavalli, 16 bocche da fuoco. Dovrebbe essere comandato da un Tenente generale, e da due Marescialli di campo, o meglio da tre, onde

ciascuno non avesse sotto i suoi ordini che dai quattro ai cinque mila uomini, ed una estensione di posizioni non maggiore di quella che si può percorrere in sei ore, dalla dritta alla sinistra. Vi vorrebbe inoltre un Capo dello Stato Maggiore, un Comandante di Artiglieria, alcuni ufficiali del Genio, un servizio di ambulanza, uno di sussistenze, uno di trasporti, un Tesoriere, ed un Ispettore economico.

Se ora mi si chiedesse quanto tempo ci voglia per allestire questo contingente, risponderei ciò dipendere dalla decisa volontà di chi sarà per ordinarlo, e dalla capacità di chi sarà incaricato della esecuzione. Per organizzare la truppa di linea, concentrarla, armarla meglio, e porla in marcia, io penso che non vi si richieda più di un mese. Ve ne vorranno forse due per riunire li 4000 civici, attoschè l'operazione abbraccerà tutti i punti dello Stato, e converrà farla con tale misura e diligenza che ne assicuri la buona riuscita. Chi ha qualche esperienza di cose militari, chi sa che meglio è non fare che far male, non mi acuserà di chiedere troppo tempo. E volesse pure il Cielo che queste richieste avessero trovato favore, allorchè eravamo meno stretti dalla necessità! Tutto allora poteva farsi con calma ed agiatamente, nè si sarebbe aspettato che i desideri delle popolazioni prorompevano in aperta impazienza!

Quanto ai 2000 soldati di fanteria che non si troverebbero compresi nella colonna di marcia, io proporrei che se ne formassero i depositi, o anche i quadri di due reggimenti, uno in Roma, l'altro in Ancona, ove dovrebbero inviarsi tutte le reclute, e tutti i volontari che si andrebbero riunendo, sia al di qua, sia al di là dell'Apennino. Ivi sarebbero essi vestiti, disciplinati, istruiti, e diretti successivamente sulla armata attiva, a norma dei bisogni. Come poi questo reclutamento possa rendersi più proficuo, in pendenza di una buona legge di coscrizione, noi ne abbiamo già dato qualche cenno nel n. 93 di questo giornale, e ci sarà sempre grato di somministrare quei pochi lumi che da noi potessero dipendere, circa al modo di accelerare, e regolarizzare questa operazione.

Tutti sanno con quanto ardore si proceda in Piemonte per aumentare l'esercito, per rinforzare le piazze, per allestire artiglierie; a tutti è nota la vigorosa composizione delle armate di Napoli, il magnifico materiale di guerra, e la eccellente cavalleria. Inoltre questa nostra brava e buona vicina Toscana, con mezzi as-

sai più scarsi dei nostri, raddoppia le file del suo esercito, fa perlustrare le montagne da esperti ufficiali, onde determinare i punti strategici sui quali dovrebbe principalmente stabilirsi la difesa del paese: tutta Italia, in somma, non vive che del sentimento della sua forza, e del santo proponimento di affrancarsi per sempre da straniera minaccia. Noi frattanto collocati dalla natura, e dalla Provvidenza per custodi delle gole dell'Appennino, noi che di concerto colla Toscana potremmo alzare una barriera di ferro e di fuoco dalle coste del Tirreno a quelle dell'Adriatico; noi non dobbiam dormire neghittosi, anche per non provocare colla nostra indolenza quegli oltraggi che una ferma e dignitosa attitudine basterebbe per allontanare.

LA DIREZIONE.

In un supplemento del giornale torinese *La Concordia* leggiamo una lettera di Vincenzo Gioberti intorno al medesimo argomento di quella da noi stampata il giorno 8 corr. Non crediamo inopportuna la riproduzione di quest'altra lettera del grande scrittore. Nessun dei suoi detti dev'essere ignoto agli Italiani.

LA DIREZIONE

Prima del recapito di questa, Ella saprà i casi maravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli Orleansi così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai principi e ai popoli italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al governo monarchico fu sostituito il repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami borbonici, i Francesi abbiano diffidato, anzi disperato di questa famiglia, e siansi appigliati allo stato popolare per mancanza di re, anzi che per odio del regno; nè che in tanto moto di popolo il Governo provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromessa la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i governi e i popoli italiani si facciano un giusto concetto di questa rivoluzione, e pigliano prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenza, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del secolo scorso.

Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica francese. L'assenso dei nostri principi (e in particolare di Carlo Alberto e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1. Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquero esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del 93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il governo a una plebe scatenata, per poter sola resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei nostri è molto più sava che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D'altra parte la rivoluzione di febbraio non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuileries e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il governo provvisorio, sono degnissimi da ogni parte: un Arago, un Lamartine, un Dupont de l'Eure rappresentano la stessa virtù. I Principi italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi buoni cominciamenti, e darà loro so-

dezza: abbracciando come amica una repubblica che sinora è innocente, l'impediranno di diventare colpevole.

2. Assicurerà alla Lega Italiana un potente alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che di possa tanto giovare quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d'uopo di prova.

3. Consoliderà i troni Italiani; ai quali la repubblica francese tornerebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri principi l'evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in prestito. Ma le repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle monarchie; è il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche immoderate, e licenziose o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i principati Italiani sono costituzionali; la repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni principi non possono certo voler male a una repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I repubblicani francesi, non che odiare i principi italiani, gli ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non gli ho io sentiti dire in questi giorni: *Se Luigi Filippo avesse imitata la sapienza di Carlo Alberto, egli sarebbe ancora nel suo palazzo!* Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggio pure gran differenza tra le due forme di governo. Che cos'è un principe costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo sta nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel 93, ci saria da temere; non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la lega italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4. Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno sguainar la spada contro l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte. La Prussia nol potrà anche volendolo: perchè troppo innanzi è la civiltà de' suoi popoli. L'alienza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso; e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l'emancipazione della Lombardia e la reintegrazione della Polonia. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può esser dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difenderci contro tutta l'Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederci di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di Carlo Alberto, di Pio e di Leopoldo, a temere per un solo istante che essi vogliano allearsi coll'Austria contro la Francia, o retrocedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la virtù, la fama ci sono buoni e sufficienti malleadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della monarchia italiana.

Stimerei egualmente di far torto al senno de' miei compatriotti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitudine verso i nostri principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi stessi non potrebbero averci in istima; essendosi indotti a cacciare il loro principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che sponsero in fiore tante belle speranze ver-

so il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro genio; ispiriamoci considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fattatale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo l'introdurre in Italia un principio di licenza o di scisma che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad accrescere la libertà, e scemerebbe assai la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono statuto si può esser tanto liberi sotto un principe quanto sotto una repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri. Guardiamoci di sottrarre alla libertà e unione italiana il lor più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza; e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia costituzionale, che, quando la repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima
Di Parigi ai 26 di febbraio del 1848.

tutto suo di cuore
VINCENZO GIOBERTI

ROMA

10 Marzo.

La Commissione nominata dalla Santità di N. S. per coordinare un sistema governativo con quegli stabili miglioramenti, che corrispondano alle attuali circostanze d'Italia, ha fin dal giorno 8 corr. pienamente compiuto il suo lavoro, e lo ha presentato a Sua Santità, la quale ha ordinato che immediatamente abbia luogo la riunione del Sacro Collegio in Concistoro, tanto nel giorno di venerdì, quanto in quello del prossimo lunedì, onde quindi regolarmente pubblicarlo.

Sua Ecc. Rma Monsignor Ministro dell'interno ha diretto ai Presidi delle Provincie la seguente

CIRCOLARE

La Santità di N. S. volendo che oltre le armi, che vengono direttamente semminiistrate dal governo, sia facilitato ed accelerato il modo di procurarne delle altre a quelle Comuni e Provincie dello Stato, le quali hanno fatto delle offerte per l'armamento delle rispettive Guardie Civiche, si è degnata ordinare che dal Governo se ne assuma e garantisca la commissione dall'estero, per tutte quelle Comuni o Provincie offerenti che non amino piuttosto direttamente farla da per loro. In quel caso però dovranno, nell'atto della consegna di tali armi, cedere in favore del Governo i relativi proposti pagamenti, o le garanzie de' medesimi, nel modo stesso espresso nelle singole offerte.

Mi do premura di partecipare alla S. V. Illma e Rma la Sovrana disposizione, pregandola di renderla nota a quelle Magistrature comprese in codesta Provincia, le quali hanno fatto le surriferite offerte; ed intanto mi pregio confermarle i sentimenti della più distinta stima.

Il Ministro dell'Interno
F. PENTINI

Monsig. Michele Loschiavo è stato nominato dalla Santità di N. S. Delegato Apostolico della provincia di Camerino.

S. A. R. il Principe Giorgio di Prussia è stato ammesso in particolare udienza da S. S. il 9 del corrente accompagnato dal Ministro Prussiano presso la S. Sede.

Mons. Gaetano Bedini, Intervenuto Apostolico ed Inviato straordinario a Rio Janeiro giunse in Roma a' 5 del corr.

Il giorno 6 arrivò in Roma S. E. il sig. D. Neri de' principi Corsini march. di Lajatico, Inviato straordinario di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, il quale il giorno 8 si recò ad ossequiare S. Santità.
(G. di R.)

Molti fogli francesi parlano dell'entusiasmo onde furono accolte nella Metropolitana di Parigi da un numeroso popolo composto per la maggior parte di Guardia Nazionale e di giovani studenti le parole del P. Lacordaire sugli ultimi avvenimenti di quella Capitale; e specialmente quando ebbe a dimostrare che la Francia in questa grande commozione politica aveva data la prova la più evidente del suo rispetto e della sua venerazione alla religione dei suoi Padri.

Possiamo inoltre aggiungere che persona autorevole e degna di tutta fede scrive da Parigi in questi precisi termini:

« Il Clero continua qui ad esser rispettato, e molti Ecclesiastici non hanno difficoltà di mostrarsi nel loro costume ordinario, senza che fin qui abbia a deplorarsi alcun insulto. Giova sperare che l'attitudine fin qui presa si conservi, e che il Signore voglia salvare intatta la Religione. Il Signore esaudiva i voti e le preghiere de' buoni. Ognuno poi conviene che il rispetto mostrato dal popolo alla Religione e ai suoi ministri nel mezzo della più forte conflagrazione, devesi tutto alla mirabile attitudine presa dal S. Padre nell'aver col fatto suo mostrato ai Popoli che la Religione e la libertà in luogo di nuocersi e di collidersi si uniscono stupendamente fra loro. Si sa, tutto ciò che fin qui si è impedito di male, e vi è stato di bene in rapporto alle cose della Religione ognuno lo riconosce da quell'immenso sentimento di devozione ammirazione e di amore che le gloriose gesta di PIO IX hanno saputo universalmente ispirare.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli.

LEGGE ELETTORALE NAPOLETANA

FERDINANDO II. ec. ec.

Visto Part. 62 della costituzione, in cui venne stabilito, che per la prima convocazione delle Camere legislative sarebbe pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrebbe definitiva, se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura:

Visti gli articoli 53 e 54 della costituzione medesima coi quali venne stabilito che il numero dei deputati corrisponderebbe sempre alla forza della popolazione, computata secondo gli ultimi censimenti; e che dovendo esservi un deputato per ogni complesso di quarantamila anime, la legge determinerebbe l'occorrenza, ove nella circoscrizione dei Collegi elettorali vi fosse difetto o eccesso di popolazione:

Visti gli articoli 56 n. 1 e 57 n. 1 della stessa costituzione, in cui vengono annoverati fra gli elettori e gli eligibili tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarebbe determinata la quantità dalla medesima legge elettorale:

Considerando essere necessario il definir permanentemente, per un dato periodo di tempo, da un lato il computo delle popolazioni che debbono inviare i deputati alla Camera, e dall'altro i centri ove possa eseguirsi la elezione:

Considerando che stabilire a centri di elezioni i capi-luoghi delle provincie riuscirebbe incomodo per coloro che han domicilio nelle comuni situate in suoi estremi; e che alla riunione degli elettori offrono punto più agevole i capi-luoghi dei distretti:

Considerando, che dopo essersi eletti per ogni distretto tanti deputati, quanti corrispondono a ciascun complesso di quarantamila anime, se vi si scorge un eccesso di popolazione che superi le ventimila anime, convien riguardare questo numero di abitanti come bastevole all'elezione di un altro deputato:

Considerando, che nel determinare la quantità della rendita imponibile per gli elettori e per gli eligibili,

è giusto l'aver riguardo al modo in cui trovasi distribuita la proprietà fondiaria, ed all'indole delle contribuzioni dirette che si trovano attualmente stabilite nel reame:

Considerando doversi valutare questa rendita e dar degli equivalenti in guisa che non rimanga troppo ristretto il numero degli eligibili; e che inoltre si lasci agli elettori, secondo lo spirito e lo scopo della costituzione, una latitudine sufficiente a poter includere nella scelta de' diversi rappresentanti alla Camera coloro che per credito di lume o di probità meritano particolarmente la loro fiducia;

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato dell'interno:

Udito il Nostro Consiglio de' ministri segretarii di Stato:

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo provvisoriamente la seguente legge:

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. Saranno centri di elezione i capi-luoghi dei distretti; e in ciascun di essi verrà eletto un numero di deputati, che per corrispondere alla forza della popolazione, secondo gli ultimi censimenti, e secondo la regola innanzi stabilita intorno agli eccessi o a' difetti della medesima, riman determinato come segue:

PROVINCIA DI NAPOLI. — Pel distretto di Napoli: popolazione di 495,942 abitanti, dodici deputati.

Pel distretto di Casoria: popolazione di 118,911 abitanti, tre deputati.

Pel distretto di Castellammare: popolazione di 137,634 abitanti, tre deputati.

Pel distretto di Pozzuoli: popolazione di 65,879 abitanti, due deputati.

PROVINCIA DI LAVORO. — Pel distretto di Caserta: popolazione di 273,335 abitanti, sette deputati.

Sieguono le altre provincie e i deputati che si omettono; riporteremo

Totale della popolazione 6,517,628
(esclusa la Sicilia)

Totale dei Deputati 164

Art. 2. La quantità della rendita imponibile, per essere compreso nelle liste, di cui sarà parlato in seguito, relativamente alla elezione dei Deputati, riman determinata, per gli elegibili ad annui ducati ducentoquaranta.

Tra le rendite imponibili s'intendono comprese quelle che si percepiscono sopra fondi enfiteutici, tanto dal padron diretto, quanto dal padrone utile, e quelle che a titolo di semplice usufrutto si ritraggono da un fondo di cui appartenga ad altri la proprietà,

Art. 3. Sarà considerato come equivalente alla rendita imponibile, di cui è oggetto nel precedente articolo, sia una rendita di egual valore, iscritta da due anni nel Gran Libro del Debito Pubblico, ed all'uopo immobilizzata per tutto il tempo della legislatura de' cinque anni; sia l'interesse di ugual valore che un cittadino ritragga da un capitale posseduto da due anni, e garantito da valida ipoteca.

Sono dispensati dal possesso de' due anni coloro, cui quella rendita iscritta, o quel capitale a interesse appartenga specificatamente a titolo di successione.

Art. 4. La rendita de' fondi dotati della moglie varrà pel marito, il quale viva con essa in costanza di matrimonio, a farlo comprendero nelle liste degli elettori e degli eligibili, sia da se sola, sia in supplemento della di lui propria rendita.

Lo stesso è a dirsi tanto dalla rendita de' beni dei figli, di cui un padre abbia l'amministrazione legale durante la loro età minore; quanto di quella che la vedova non rimaritata voglia intestare o ad uno dei suoi figli, o al marito della di lei unica figlia.

(Continua)

6 marzo.

Jeri il Re convocato il ministero, già dimessosi con l'atto del 1 marzo, gli ha fatto conoscere che per l'impossibilità di ricostituire un nuovo ministero, faceva d'uopo che esso rientrasse al governo degli affari. Solamente per cagioni di malattia il ministro della guerra si ritirò definitivamente, ed il nuovo ministero fu ricostituito più largamente nel modo che segue:

Il duca di Serracapriola per la presidenza del Consiglio.

Il Barone D. Casidio Bonanni pel dipartimento degli Affari Ecclesiastici.

Il principe Dentice pel dipartimento delle Finanze.

Il principe di Torella pel dipartimento di Agricoltura e Commercio.

Il cav. D. Francesco Paolo Bozzolli pel dipartimento dell'Interno.

Il principe di Cariati pel dipartimento degli Affari Esteri.

Il colonnello D. Vincenzo degli Uberti pel dipartimento della guerra e marina.

Il consigliere di Stato D. Giacomo Savarese pel dipartimento dei lavori pubblici.

Il cav. D. Carlo Poerio pel dipartimento della istruzione pubblica.

D. Aurelio Saliceti pel dipartimento di Grazia e Giustizia.

Con decreto dello stesso giorno, D. Giacomo Tofano, prefetto di polizia, è nominato direttore della polizia generale in luogo del cav. Poerio.

D. Raffaele Conforti, Procurator generale presso la Gran Corte Criminale di Napoli è nominato prefetto di polizia.

Con altro decreto D. Giovanni Vignale, coadiutore dei ministri di Grazia e Giustizia e degli affari ecclesiastici è nominato Intendente della provincia di Principato ultra in luogo di D. Aurelio Saliceti.

Sabato alle 4 pomeridiane S. M. la Regina si sgravò di un figlio, al quale la stessa sera fu imposto il nome di Giuseppe Maria. S. A. R. il conte di Aquila tenne al fonte battesimale il real neonato, al quale S. M. il re concesse con decreto del 4 febbraio il titolo di conte di Lucera. Per così fausto avvenimento la città fu per tre sere bellamente illuminata ed un solenne *Tedeum* cantato ieri per cura del nostro municipio in rendimento di grazie all'Eterno.

Proveniente da Malta giunse jeri nel nostro porto sul piroscalo l'*Alessandro* S. A. R. il pascià di Egitto. Nel discendere dal bordo, dove andò a visitarlo S. A. R. il conte di Aquila, accompagnato dal tenente generale principe Filangieri, il pascià fu salutato con una salva da tutti i legni da guerra così inglesi come di altre nazioni ancorati nella nostra rada.

(Il *Lucifero*)

La sera del 6 corrente, alle 10 circa partì il maresciallo Vial per Algeri e Monsignor Cocle per Malta.

Accennammo che fu volontà del Re di volere assolutamente veder definite le vertenze con la Sicilia. Prima operazione del ricomposto Ministero, fu di convocarsi alla presenza del Re tutti i Consiglieri di Stato siciliani in Napoli, e stando coi nostri a consiglio per 18 ore, la sera del 6 fu risoluto che la Sicilia avesse il suo parlamento, il suo ministero, la sua amministrazione divisa. Luogotenente Ruggiero Settimo, Comandante dell'armi a Palermo il Maresciallo Statella, ex comandante della piazza di Napoli; il generale D. Errico Statella comandante della Cittadella di Messina; il Commendatore Scovazzo Ministro in Napoli per gli affari di Sicilia.

Ministri in Palermo per la Giustizia e Clero, *Pasquale Calvi*, per l'Interno, *Scordia*; per le Finanze *Vincenzo Fardella*. Nelle questioni d'interesse comune, la soluzione a' due parlamenti, e laddove fossero discordi, per una volta per fissar la norma, arbitri il Duca di Toscana, Carlo Alberto, derimente Pio IX. Dietro questa risoluzione, Lord Minto è partito per definire colà; rimanendo per ora tutto nello statu quo, cioè il Re tiene le fortezze ec., Il Maresciallo Statella è pure con altri chiari personaggi siciliani, partito per avvalorare l'opera di L. Minto. Partirà subito l'altro general Statella D. Errico — Gran che di questa risoluzione si deve alla fermezza di un Ministro Napolitano, e ciò dimostra che dove è l'onestà tace il municipalismo. Diremo poi, ciò che tutto il pubblico dimanda, come il presente Ministero abbia ora fatto quello che non volle prima.

Era già tra noi Ibrahim-pascià figlio del Viceré di Egitto, quando il giorno 6 verso lo 4 p. m. giunse in Napoli suo padre Mehemed-Ali per ristabilirsi in

salute, Essi, come è noto, sono due celebrità europee. Il figlio ha più di 60 anni, il padre più di 80. È pur grazioso il parallelo di principi assolutissimi venuti in regni liberi, nell'apogeo del loro entusiasmo!

REGNO DI SARDEGNA

COSTITUZIONE DEL PIEMONTE

Torino 4 Marzo

CARLO ALBERTO ec. ec.

Con lealtà di Re e con affetto di padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi sudditi, col nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinari che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del nostro cuore, fosse ferma Nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della nazione.

Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente statuto fondamentale, come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'Italia Nostra corona un popolo, che tante prove Ci ha dato di fede, di obbedienza e d'amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni, e che la nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire.

Perciò di Nostra certa scienza, regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di statuto e legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia, quanto segue:

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

2. Lo Stato è retto da un governo monarchico e rappresentativo.

Il trono è ereditario secondo la legge Salica.

3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due Camere; il Senato, e quella dei Deputati.

4. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato: e fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

8. Il Re può far grazia, e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni, e disciogliere quella dei Deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi!

10. La proposizione delle Leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione e di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all'età di diciotti anni compiuti.

12. Durante la minorità del Re il Principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al Trono sarà Reggente del Regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

13. Se per la minorità del Principe chiamato alla Reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il Reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la Reggenza fino alla maggioranza del Re.

14. In mancanza di parenti maschi la Reggenza capiterà alla Regina Madre.

15. Se manca anche la Madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai Ministri, nomineranno il Reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla Reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare.

Però se l'eredità presuntiva del Trono ha compiuti diciott'anni, egli sarà in tal caso di pieno diritto il Reggente.

17. La Regina madre è tutrice del Re finché egli abbia compiuta l'età di sette anni: da questo punto la tutela passa al Reggente.

18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria o concernenti all'esecuzione delle provvisori di ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della Corona è conservata durante il Regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei reali palazzi, ville e giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona, di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro responsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni regno dalla prima legislatura, dopo l'avvenimento del re al Trono.

20. Oltre i beni che il re attualmente possiede in proprio formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare, a titolo oneroso o gratuito, durante il suo regno.

Il re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile.

Nel rimanente il patrimonio del re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel Principe Ereditario giunto alla maggioranza ed anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei Principi della famiglia e del sangue reale nelle condizioni predette; alle doti delle principesse; ed al donario delle regine.

22. Il re salendo al Trono, presta in presenza delle camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente statuto.

23. Il reggente, prima di entrare in funzioni, presta il giuramento di essere fedele al re, e di osservare lealmente lo statuto e le leggi dello stato.

Dei diritti e dei doveri dei Cittadini

24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalle leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è garantita.

Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della Legge, e nelle forme che essa prescrive.

28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprimi gli abusi.

Tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal re.

31. Il debito pubblico è garantito.

Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.

32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che pos-

sono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali non mangiano interamente soggetti alle leggi di polizia.

La continuazione al prossimo numero.

Sarzana 3 marzo

Iersera provenienti da Modena, passando per Fivizzano arrivarono cinque carri coperti a gronda di sei. Siamo ora certi, come dapprima ci fecero sospettare lo stentar dei cavalli, ch'erano carichi di cannoni da campagna e di bombe. I soldati austriaci senz'assisa militare fuorchè il bonnet. Tutto ciò è diretto a Massa e Carrara dove il Governo Estense ed Austriaco raccoglie depositi d'arme. Sarzana è poco fortificata; la guarnigione è scarsa. Mi pare che questo merito qualche considerazione quando il nemico in un quarto d'ora potrebbe mettere piede sul nostro territorio.

Livorno 8 marzo

Ci scrivono in data d'oggi: Partono sei compagnie di linea, due per Lucca, una per Pisa e tre per Firenze.

Una batteria e mezza da campagna per Lucca. Quaranta cannoni di grosso calibro per guarnire le mura.

STATI ESTERI

FRANCIA

— Il duca di Nemours è arrivato a Londra da Douvres la sera del 27. I giornali inglesi del 28 annunziano che fino a questo giorno nessun altro individuo della famiglia ex-reale era giunto.

— Il Violet vapore che era stato inviato da Douvres verso le coste di Francia in traccia della famiglia ex-reale è ritornato da Dieppe senza poterne dare alcuna notizia.

— La *Pressa* dice, che nella mattina del 24 il cameriere di Luigi Filippo andò da lui piangendo, e confortandolo a cedere, perchè Parigi era agitatissima e che il Re gli rispose — son tutte chiacchiere del caffè — li faremo presto ritornare in se — fra qualche ora tutto sarà tranquillo.

— L'*Indipendenza* giornale di Bruxelles in data del 1 marzo di sera annunzia che fino a quel momento non era stata turbata la pubblica tranquillità.

— In ambe le Camere d'Inghilterra è stato interpellato il ministero intorno il cambiamento di governo in Francia. Lord Palmerston, e Sir John Russell hanno risposto dichiarando che la nuova forma d'istituzioni ch'era stata adottata dalla Francia non poteva alterare minimamente la posizione della nazione francese in Europa e che il governo francese seguirà a mantenere rapporti amichevoli con tutte quelle potenze che simili alla nazione francese intendono di far rispettare l'indipendenza e i diritti dei popoli.

— Parecchi membri della Famiglia Reale sono giunti a Eu nella loro fuga in uno stato lagrimevole. La Duchessa di Orleans è giunta co'suoi due figli senza equipaggio, coperti di fango, e appena vestiti. Il custode del castello, o sua moglie han dovuto dar loro degli abiti, e dei soccorsi. La voce del loro arrivo essendosi sparsa, la guardia nazionale è sorta in massa ed è andata al Palazzo di cui ha custodito tutte le porte protestando che non se ne sarebbe scostato finchè i principi non fossero in salvo. Il loro imbarco si è effettuato poscia a Treport in mezzo ad una scorta della guardia nazionale.

INGHILTERRA

Luigi Filippo è giunto a Londra ed è andato ad abitare alla casa Miwart. Pare godere d'una perfetta salute. Londra è in uno stato di emozione e di agitazione simile quasi a quello di Parigi. Si chieggono nuove tasse che la nazione rifiuta. Lord Russel si ritira, e non v'è persona che possa succederli. Un orribile quadro presenta la capitale dell'Inghilterra.

IMPERO D'AUSTRIA

La Boemia e l'Ungheria si danno la mano fraterna per volere scuotere anch'esse il giogo dell'Austria. Sono passati i tempi, dicono apertamente gli uni agli altri, in cui si aggravava la servitù dell'intelletto e chiedono governo Nazionale, Costituzionale. Così le principali provincie dell'impero le più ricche, le più potenti popolazioni danno molto da pensare e da fare al Gabinetto di Vienna, e minacciano quella ruina che da molto tempo era stata pronosticata. La giustizia divina, non lascia mai impuniti i grandi delitti.

Gaz. d'Aug.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.